

Giudici tributari in sciopero dal 19 al 23 settembre

Giustizia fiscale

La comunicazione è stata inviata martedì alla Commissione di garanzia

Per l'Associazione magistrati tributari la riforma non velocizza i processi

Maria Carla De Cesari

Giudici tributari in sciopero dal 19 al 23 settembre. Nella lettera inviata martedì a presidenza del Consiglio, Commissione di garanzia per lo sciopero e Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'Amt (Associazione magistrati tributari) formalizza la decisione votata a giugno nel corso del congresso, alla vigilia della discussione parlamentare del disegno di legge, ribadita a inizio agosto subito dopo l'approvazione della riforma. Che, peraltro, è stata promulgata dal presidente della Repubblica ma non ancora pubblicata in Gazzetta.

I giudici tributari si asterranno dalle attività giudiziarie. In particolare, «dalla partecipazione alle udienze pubbliche e dallo svolgimento di qualunque altro adempimento d'ufficio, nei seguenti termini temporali: da lunedì 19 settembre 2022 a venerdì 23 settembre 2022, tenuto conto che le udienze delle Commissioni tributarie differiscono da Commissione a Commissione e da sezione a sezione».

Nonostante gli sforzi fatti in Parlamento, che ha votato il disegno di legge in tempi record, cercando un compromesso rispetto alle istanze delle forze politiche e alle sollecitazioni delle componenti professionali, secondo l'Amt «tra le criticità segnalate e richieste avanzate, alcune non sono state sufficientemente valutate e accolte».

Il giudizio complessivo è severo. Per Daniela Gobbi è «una riforma inidonea a risolvere il problema della celerità dei processi tributari rilevata, per lo più, nel giudizio in

Cassazione. La violazione più grave dei principi in materia di giustizia è il mantenimento della dipendenza della struttura giudiziaria dal ministero dell'Economia e finanze, titolare sostanziale dell'interesse oggetto delle controversie tributarie».

Nonostante il cambio di nome della Commissioni in Corti di giustizia tributaria, resta centrale la questione dell'indipendenza del giudice. Per l'Amt, il ministero dell'Economia avrà maggiori «poteri di gestione dello status giuridico ed economico del personale giudicante e dei concorsi di reclutamento». I nuovi magistrati tributari saranno «dipendenti dello stesso ministero, cioè del dicastero che è titolare degli interessi sostanziali del processo».

Se l'obiettivo è l'efficienza della risposta di giustizia, la riforma secondo Daniela Gobbi rischia di peggiorare la situazione. Ecco i conti dell'Amt su quelli che dovrebbero essere gli organici: «Dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2027 sulla base del Ruolo unico pubblicato dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, cesseranno dalle funzioni 1.100 giudici tributari rispetto agli attuali 2.490 giudici in servizio. Il previsto ingresso di 100 magistrati tributari provenienti dalle altre magistrature per dedicarsi a tempo pieno a quella tributaria e l'ingresso di 100 nuove unità a seguito del primo concorso pubblico che sarà a breve bandito, non consentirà lo svolgimento della funzione giudiziaria nei tempi (brevi) richiesti dal Pnrr. L'entrata a regime del nuovo assetto richiede l'espletamento dell'ultimo concorso previsto per il 2030, cioè nell'arco di un decennio dall'entrata in vigore della legge».

I numeri crudi non dicono tutto. Vanno rilevate anche le difficoltà legate alla cessazione degli attuali magistrati e la perdita di esperienza in una materia difficile e mutevole.

Per i magistrati tributari c'è anche un problema economico: il mancato risarcimento rispetto alle aspettative di chi contava di lavorare fino a 75 anni (e che magari avevano chiuso l'attività professionale) e l'abolizione dei premi per i magistrati più produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

